

EPIGRAMMI
DI
GAETANO FORNASINI
AGGIUNTOVI
UN EPIGRAMMA GRECO
DI PLATONE

TRADOTTO DA VARI



BRESCIA
PER N. BETTONI E SOCI
MDCCXXI.

A Fileno.

Quando i miei versi recitar tu vuoi,
Recitarli con grazia almen ti prego,
Chè non sembrino storpi come i tuoi.

Il Giudice.

Mentre al Giudice innanzi disputava
L'avvocato Pirlone
Un asino ragliò.
Taci, il Giudice disse,
Non frastornar chi ascolta,
Animalaccio senza discrezione:
Dite le ragion vostre uno alla volta.

Nice ad Elpino.

Quel tuo sospiro, Elpin, mi scende al core;
Ma dove aspiri, ivi perisce Amore.

A Zoilo.

Tu guercio, zoppo, brun, rosso i capei;
 Miracol è se tristo anco non sei.

*Ad una egregia danzatrice
 nel ballo intitolato: Venere e Marte.*

Tu così al ver con l' arte
 Di Tersicore fingi
 L'amor ond'arse Venere per Marte,
 Che la vera ti crede
 Bella Dea chi ti vede;
 E da Vulcano, molti,
 Nella rete vorrian teco esser colti.

L'ubriaco.

Dice il proverbio, che chi beve un fiasco
 Di pretto vino in piè forte si regge,
 Ed io che due ne bebbi in terra casco.

Sulla tomba di un cane.

Melampo è qui di polli e di prosciutti
 Astuto ladro sì, che in conclusione
 Tutta la scuola avea del suo padrone.

Ad un poeta vanaglorioso.

Perchè i tuoi versi ognor sian celebrati,
 Celio, t'affanni, ti affatichi e sudi;
 Spesso per tipi illustri escon fregiati
 Della tua immagine a forza de' tuoi scudi;
 Ma inaridisce, o Celio, e cade alfine
 L'allor che popsi di man propria al crine.

*Lesbia invecchiata
 consatira lo specchio a Venere.*

Questo specchio, in cui bella si vedea,
 Lesbia a te reca in don, Ciprigna Dea,
 Chè se non può qual era, onde si duole,
 Ora neppur qual è mirar si vuole.

Per l' egregia attrice Gaetana Goldoni.

In Pindo, o Vati, a che Talia cercate,
Se qui tra noi l'udite e la mirate?

Le grotte di Catullo.

Qui dove or seggo di Lesbia ancor
Dunque si assise l'almo Cantor?
E questi zeffiri udir pietosi
I suoi leggiadri versi amorosi?
Ombra diletta, se qui ti aggiri
Fa che i tuoi numeri Febo m'inspiri,
Ond'io pur celebri la mia Nigella
De la tua Lesbia forse più bella.

*Ad un valente Avvocato
per la difesa di una Bella
accusata di delitto.*

Or che salva è per te Dori innocente,
Leggiadro serto aggiunga a quel d'Astrea
Sul tuo crin Citerea.

Andromeda
quadro dipinto da Raffaello Mengs,
e predato dai Corsari.

Chi nuova vita col pennel ti diede
 Incauto ad affidarti al mar ti ha spinta,
 E fatal ti fu il mar anco dipinta.

Ad Angela Beccalossi.

Ben a ragione il nome
 Voi d'Angioletta avete,
 Poichè tra noi pur siete
 Angiol vero d'aspetto,
 Di core e d'intelletto.

Dori.

Pallade, Giuno e Venere
 Or più non son rivali;
 Deposta alfine ogni lor gara audace
 Eccole in Dori sola unite in pace.

*L'Autore
presenta il suo lavoro a Donatella*

Forché il nome illustri di Dote agieno
 Di Dote in un bel libro di Dote,
 Te invoco, o Dote di Dote,
 Se non quando essere alla Dote

Al suo Dote che in il nome agieno.

Vuol di Dote il nome agieno,
 E Dote alla Dote
 Dote alla Dote
 Vuol di Dote alla Dote

Al suo Dote.

Fanno il nome agieno, onde il Dote,
 Ch' altri Dote e Dote di Dote, e Dote di Dote.

A Silvia.

Se Gliceria lodate, o Silvia mia,
Perchè unir sa lo spirito alla follia,
Quanto più da lodar degna voi siete,
Chè alla ragion lo spirito unir sapete!

A Fille conosciuta in maschera.

S'io ti conobbi, o Fille,
Sotto quel finto aspetto
Non averne stupor:
Le Grazie ti seguivano,
E dalle tue pupille
Ti palesava Amor.

Tomba di Giulietta e Romeo.

Due fidi amanti qui morte congiunse
Che sempre in vita lor sorte disgiunse:
Freddo il cener non è, chè a tutte l'ore
Colla sua face lo riscalda Amore.

*L'Autore ad un suo libro
presentandolo all'egregia attrice
Anna Maria Bazzi.*

Deh fossi tu, picciolo mio libretto,
Di Melpomene un serto o di Talia,
Chè per Colei cui t'offri in don potria
Sembrar bel dalla scena il tuo difetto.

*La Natività di Maria,
quadro dipinto da Luigi Basiletti.*

Dell'immortal Fanciulla il pianto istesso
Udresti in questa viva tela trispresso,
Se dell'eterno Figlio allo spietato
Scempio non era il pianto suo serbato.

*Sulla tomba del valente Medico
Lodovico Dusini colpito d'apoplezia.*

Tacita morte il crudel ferro stese,
E in un sol colpo contro lui che mille
Vittime a lei rapì, vendetta prese.

A Lesbia.

Piaci ad udirti, ed a toccarti piaci,
 Ma vedendoti, o Lesbia, in tutto spiaci.

*Euridice all'antro di Tenaro
 perduta da Orfeo,
 quadro dipinto da Domenico Vantini.*

Colta dal doppio fato intento mira
 Euridice, e d' Orfeo l'estrema doglia,
 Che viva e vera dal suo volto spira
 Sulla diletta irrigidita spoglia.
 Mormorar sembra la possente lira
 Del vinto averno sulla negra soglia,
 Udresti anco di lui le amare note,
 Ma le voci il pennel crear non puote.

Orfeo.

Scese in averno Orfeo
 Per trar la cara sua perduta sposa;
 Nessuna donna mai
 Per maritale amor fece tal cosa.

*A Fleride e Lucia Santi
mentre sostenevano un saggio scientifico.*

Chi mai può udirvi, o amabili sorelle,
E colmo di stupor non creder anco
Che di Minerya or sian due Grazie ancelle?

Una partoriente al marito. 6

Marito mio, non piangere,
Affligerti non dei,
Chè del dolente parto
Colpevol tu non sei.

A Planco.

Prima di prender moglie, o Planco mio,
La massima prudente ho stabilita
Di volervi pensar tutta la vita.

Opinione di un Giudice.

Tutti al foco dannar vorria Pirlone
 Gli adulteri: sua moglie è così bella,
 E compiacente sì, ch' egli ha ragione.

*Per la Vacca
 scolpita da Mirone.*

Quel tuo vitello a pascere
 Qui non addur, Damone,
 Chè dietro andar potrebbegli
 La Vacca di Mirone.

Celio poeta.

Celio per compor versi
 Non dorme, e i versi suoi recano altrui.
 Quel sonno che rubar sogliono a lui.

Il Giudice ad Albino.

Disse severo il Giudice ad Albino:
 Hai tu del nostro re sì mal parlato
 Per troppo forse aver bevuto vino?
 Ed ei: per troppo poco aver mangiato.

Il ventaglio di Dori.

Quest'è il gentil ventaglio
 Che a te, mia bella Dori,
 Tempra gli estivi ardori:
 Oh qual contrario effetto
 Questo gentil ventaglio,
 Dori, mi desta in petto!

Epitaffio.

Qui giace un uom che fece
 E bene e mal in modo originale:
 Mal fece sempre il bene, e bene il male.

Amore che giuoca al palèo.

Vidi un giorno di Venere il fanciullo
 Prendersi al giuoco del palèo trastullo.
 Della corda dell'arco aureo, fatale
 Avvinta ad un suo strale.
 Fatto una sferza avea;
 Ed il palèo che vispo
 Quel Nume traditore,
 Col rio flagello rotar facea,
 Sai tu cos'era? d'un amante il core!

A Dori.

A te sola, ben mio,
 A te sola diss'io
 Quant'arde questo cor;
 Nè palesai-giammai
 Ad altri un tanto ardor,
 E tutti il san; tu sola,
 Crudel, l'ignori ancor!

A Celio.

Lessi quest'uno sol, Celio, de' tuoi
 Due sonetti, e stampar l'altro tu puoi.

Per l' egregia attrice Gaetana Goldeni.

In Pindo, o Vati, a che Talia cercate,
Se qui tra noi l'udite e la mirate?

Le grotte di Catullo.

Qui dove or seggo di Lesbia ancor
Dunque si assise l'almo Cantor?
E questi zeffiri udir pietosi
I suoi leggiadri versi amorosi?
Ombra diletta, se qui ti aggiri
Fa che i tuoi numeri Febo m'inspiri,
Ond'io pur celebri la mia Nigella
De la tua Lesbia forse più bella.

*Ad un valente Avvocato
per la difesa di una Bella
accusata di delitto.*

Or che salva è per te Dori innocente,
Leggiadro serto, aggiunga a quel d'Astrea
Sul tuo crin Citera.

Andromeda
quadro dipinto da Raffaello Mengs,
e predato dai Corsari.

Chi nuova vita col pennel ti diede
 Incauto ad affidarti al mar ti ha spinta,
 E fatal ti fu il mar anco dipinta.

Ad Angela Beccalossi.

Ben a ragione il nome
 Voi d'Angioletta avete,
 Poichè tra noi pur siete
 Angiol vero d'aspetto,
 Di core e d'intelletto.

Dori.

Pallade, Giuno e Venere
 Or più non son rivali;
 Deposta alfine ogni lor gara audace
 Eccole in Dori sola unite in pace.

L'Autore
presentando un suo libro a Domitilla.

Poiché d'irtene innanzi al dolce aspetto
 Di Domitilla un bel desir ti sprona,
 Te invidierò, picciolo mio libretto,
 Se uno sguardo cortese ella ti dona.

Ad una Bella che ha il marito geloso.

Voi di Rosa il nome avete,
 E simile-alla gentile
 Bella rosa porporina
 Vi sta presso anco la spina.

Ad un musico.

Tutto il merito consiste, onde ti vanti,
 Ch' altri piange i suoi danni, e tu li canti.

A Silvia.

Se Gliceria lodate, o Silvia mia,
Perchè unir sa lo spirito alla follia,
Quanto più da lodar degna voi siete,
Chè alla ragion lo spirito unir sapete!

A Fille conosciuta in maschera.

S'io ti conobbi, o Fille,
Sotto quel finto aspetto
Non averne stupor:
Le Grazie ti seguivano,
E dalle tue pupille
Ti palesava Amor.

Tomba di Giulietta e Romeo.

Due fidi amanti qui morte congiunse
Che sempre in vita lor sorte disgiunse:
Freddo il cener non è, chè a tutte l'ore
Colla sua face lo riscalda Amore.

*L'Autore ad un suo libro
presentandolo all'egregia attrice
Anna Maria Bazzi.*

Deh fossi tu, picciolo mio libretto,
Di Melpomene un serto o di Talia,
Chè per Colei cui t'offri in don potria
Sembrar bel dalla scena il tuo difetto.

*La Natività di Maria,
quadro dipinto da Luigi Basiletti.*

Dell'immortal Fanciulla il pianto istesso
Udresti in questa viva tela espresso,
Se dell'eterno Figlio allo spietato
Scempio non era il pianto suo serbato.

*Sulla tomba del valente Medico
Lodovico Dusini colpito d'apoplezia.*

Tacita morte il crudel ferro stese,
E in un sol colpo contro lui che mille
Vittime a lei rapì, vendetta prese.

A Lesbia.

Piaci ad udirti, ed a toccarti piaci,
 Ma vedendoti, o Lesbia, in tutto spiaci.

*Euridice all'antro di Tenaro
 perduta da Orfeo,
 quadro dipinto da Domenico Vantini.*

Colta dal doppio fato intento mira
 Euridice, e d' Orfeo l'estrema doglia,
 Che viva e vera dal suo volto spira
 Sulla diletta irrigidita spoglia.
 Mormorar sembra la possente lira
 Del vinto averno sulla negra soglia,
 Udresti anco di lui le amare note,
 Ma le voci il pannel crear non puote.

Orfeo.

Scese in averno Orfeo
 Per trar la cara sua perduta sposa;
 Nessuna donna mai
 Per maritale amor fece tal cosa.

*A Fleride e Lucia Santi
mentre sostenevano un saggio scientifico.*

Chi mai può udirvi, o amabili sorelle,
E colmo di stupor non creder anco
Che di Minerya or sian due Grazie ancelle?

Una partoriente al marito. 6

Marito mio, non piangere,
Affligerti non dei,
Chè del dolente parto
Colpevol tu non sei.

A Planco.

Prima di prender moglie, o Planco mio,
La massima prudente ho stabilita
Di volervi pensar tutta la vita.

Opinione di un Giudice.

Tutti al foco dannar vorria Pirlone
 Gli adulteri: sua moglie è così bella,
 E compiacente sì, ch' egli ha ragione.

*Per la Vacca
 scolpita da Mirone.*

Quel tuo vitello a pascere
 Qui non addur, Damone,
 Chè dietro andar potrebbegli
 La Vacca di Mirone.

Celio poeta.

Celio per compor versi
 Non dorme, e i versi suoi recano altrui.
 Quel sonno che rubar sogliono a lui.

Il Giudice ad Albino.

Disse severo il Giudice ad Albino:
 Hai tu del nostro re sì mal parlato
 Per troppo forse aver bevuto vino?
 Ed ei: per troppo poco aver mangiato.

Il ventaglio di Dori.

Quest'è il gentil ventaglio
 Che a te, mia bella Dori,
 Tempra gli estivi ardori:
 Oh qual contrario effetto
 Questo gentil ventaglio,
 Dori, mi desta in petto!

Epitaffio.

Qui giace un uom che fece
 E bene e mal in modo originale:
 Mal fece sempre il bene, e bene il male.

Amore che giuoca al palèo.

Vidi un giorno di Venere il fanciullo
 Prendersi al giuoco del palèo trastullo.
 Della corda dell'arco aureo, fatale
 Avvinta ad un suo strale.
 Fatto una sferza avea;
 Ed il palèo che vispo
 Quel Nume traditore,
 Col rio flagello rotar facea,
 Sai tu cos'era? d'un amante il core!

A Dori.

A te sola, ben mio,
 A te sola diss'io
 Quant'arde questo cor;
 Nè palesai-giammai
 Ad altri un tanto ardor,
 E tutti il san; tu sola,
 Crudel, l'ignori ancor!

A Celio.

Lessi quest'uno sol, Celio, de' tuoi
 Due sonetti, e stampar l'altro tu puoi.

A Perindo.

Se, come dici, a leggere
 La vista assai si logora,
 Per certo aver tu dei,
 Perindo, occhi lincei.

Celio poeta fanatico.

Che in prosa mai non scrive
 Celio si vanta, e poi
 Mente co' versi suoi.

Ad Amore.

Numè sordo e non cieco, Amor, tu sei,
 Se d' un tuo stral porto ferito il core,
 E non odi i lamenti e i prieghi miei.

Pirone e Delindo.

Disse a Piron Delindo: e che ti pare
 Del mio letto accademico sermone?
 Non apristi mai bocca! e a lui Pirone:
 Mille volte l'apersi a sbadigliare.

A Celio.

Per sant' Antonio ho letto,
 Celio, un tuo bel sonetto;
 Certo del santo è quello
 Un miracol novello!

*All' egregia attrice Anna Maria Bazzi
 rappresentando la Clorinda
 Tragedia di Giuseppe Nicolini.*

Il maschio cor de la donzella illustre,
 La fiamma ond'arse e l' ultimò sospiro.
 Sì ben tu fingi, che del vate inidustre
 Il meritato allor diviso ammiro.

*Sotto il ritratto
del Conte Gio. Battista Corniani.*

L'immagine è questa: se il felice ingegno,
Se il retto cor, se la bell' alma vuoi
Scorger di lui, leggi gli scritti suoi.

*Al Conte Gio. Battista Corniani
invitandolo a levare al battesimo
il mio Lorenzino.*

Aure spira di vita, inclito Conte,
De' puri affetti miei novello pegno,
E per tua mano offerto al sacro fonte
D'altra vita miglior brama esser degno.

*Sulla tomba del mio Lorenzino
d' anni sette.*

Spoglia mortal vesti lo spirto mio
Sol per salire al ciel angiol di Dio.

Sulla tomba del Conte Carlo Roncalli.

Di Roncalli qui posa il cener muto;
Pace prega allo spirto, e onora in lui
Dell'italo epigramma il padre arguto.

L'occasione.

Mi attendi, e non t'avvedi,
Che mentre ti trattiene in pensier vani
Son giunta, e già ti fuggo dalle mani.



EPIGRAMMA DI PLATONE

TRADOTTO DA VABJ

ΠΛΑΤΩΝΟΣ ΤΟΥ ΦΙΛΟΣΟΦΟΥ.

Η Σοβαρόν γελάσασα καδ' Ἑλλάδος, ἡ
 τὸν ἐραζῶν
 Ἐσμον ἐνὶ προθύροις Λαΐς ἔχουσα νέων,
 Τῇ Παφίῃ τὸ κάτοπτρον ἔπει τοίῃ μὲν
 ὀρᾶσθαι
 Οὐκ εἰδὼ ζῆν δ' ἦν πάρος ἔδυναμαι.

*Lais senescens
 dicat Veneri speculum.*

Lais anus Veneri speculum dico: dignum
 habeat se
 Aeterna aeternum forma ministerium.
 At mihi nullus in hoc usus: quia cernere
 talem,
 Qualis sum, nolo; qualis eram, nequeo.
 AUSONIUS.

Hoc Veneri speculum suspendit Lyda: ne-
 quiret
 Jam se quod juvenem cernere; nollet, anum.

Aliter.

Lyda hoc do Veneri speculum; quod me
 ipsa videre
 Qualis sum, nolo; qualis eram, nequeo.
 CUNICIUS.

*Iris en vieillissant
 offre son miroir à Vénus.*

Je le donne à Vénus puisqu' elle est toujours
 belle,
 Il redouble trop mes ennuis;
 Je ne saurois me voir dan ce miroir fidelle
 Ni telle que j'étois, ni telle que je suis.
 VOLTAIRE.

*Jole invecchiando
 consacra lo specchio a Venere.*

Questo specchio a te, Vener, offre or Jole,
 Perchè in esso qual furo il crin, le gote,
 Gli occhi, il labbro vedere or più non puote,
 E quali or son, vedere ella non vuole,
 ANONIMO.

Ruppe lo specchio, e disse,
 Piangendo la fuggita età novella,
 Donna che fu già bella:
 Specchio incostante omai,
 Morta la mia beltà, tu non vivrai;
 Chè mirar questo volto
 Qual è, non voglio; e qual già fu m'è tolto.

INCERTO.

Quella io, che deridea superba e altera
 La Grecia, quella Laide a le cui soglie
 Sciamo di giovin'amator sempr'era,
 Or qui appendo lo specchio a Citerea;
 Poichè qual son non voglio, e più vedermi
 Non posso qual da prima io mi vedea.

POMPEI.

Il suo spoglio a Ciprigna offre la vecchia
 Lesbia, dicendo: in lui beltà immortale
 Degnamente si specchia:
 Nullo è per me; che in lui vedermi quale
 Or io son, non mi cale,
 Nè qual un giorno io fui
 Posso mirarmi in lui.

BETTINELLI.

Io reco a te questo mio specchio in dono,
 Diva cui somigliai: se più mirarmi
 Io non posso qual fui, non vo' qual sono.

BERTOLA.

Tale era quel, che a Venere
 Dedicò Laide: a quella,
 Disse, ch'è sempre bella,
 Offro lo specchio; io scorgere
 Più non mi posso in lui
 Nè qual son, nè qual fui.

COLPANI.

Venere, a te la tua divota Jole
 Offre lo specchio suo; poichè vedersi
 Se non puote qual fu, qual è non vuole.

RONCALLI.

Lo specchio mio ti dono,
 O Diva del piacere;
 Qual fui non posso, e come fatta sono
 Non mi voglio vedere.

PANANTI.

Lo specchio, in cui mirandomi
 A te rivale, o Vencre,
 Io mi credei talora,
 Umil consacro a te;
 Vinta dal tempo aligero,
 Che a te la chioma indora,
 E la rapisce a me.

NICOLI-CRISTIANI.

Questo specchio, in cui bella si vedea,
 Lesbica a te reca in don, Ciprigna Dea,
 Chè se non può qual era, onde si duole,
 Ora neppur qual è mirar si vuole.

FORNASINI.

